

ELENCO DEI LIBRI D' OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI

Non des lire così
Qui da gran tempo sparsesi

D I

FRANCESCO LUCCA

- | | | |
|--|--|---|
| * Adelia. | * Griselda. | * La Valle d'Andora. |
| * Allan Cameron. | * I due Figaro. | * La Villana Contessa. |
| Anna Bolena. | * I Falsi Monetari. | * La Vivandiera per amore. |
| * Armando il Gondoliero. | * I Gladiatori. | * Lazzarello. |
| * Atala. | * Ildeghonda. | L'Elisir d'Amore. |
| * Attila. | * I Martiri. | * Leonora. |
| Barbiere di Siviglia. | * I Masnadieri. | Lucia di Lammermoor. |
| Beatrice di Tenda. | * Il Borgomastro di Schiedam. | Lucrezia Borgia. |
| Capuletti. | * Il Corsaro. | * Ludro. |
| * Caterina Howard. | * Il Deserto. <i>Ode Sinf.</i> | * Luisella, o La Cantatrice del Molo di Napoli. |
| * Cellini a Parigi. | * Il Giudizio Universale. <i>Oratorio.</i> | * L'Uomo del mistero. |
| Chi dura vince. | * Il Reggente. | * L'osteria d'Andujar. |
| * Clarice Visconti. | * Il Ritorno di Columella. | * Maria Regina d'Inghilterra. |
| * Cristoforo Colombo. <i>Ode Sinf.</i> | * Il Templario. | * Margherita. |
| * Don Pelagio. | * La Cantante. | * Medea. |
| * Dott. Bobolo, ossia la Fiera. | * La Favorita. | * Mignoné Fan-fan. |
| Elisa | * La Figlia del Reggimento. | * Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale |
| * Elvina. | * La Prova d'un' Opera Seria. | * Paolo e Virginia. |
| Eran due or son tre. | * La Regina di Leone ovvero Una legge Spagnuola. | * Poliuto. |
| Esmeralda. | * L'Arrivo del signor zio.. | Roberto Dévereux. |
| * Ester d' Engaddi. | La Sonnambula. | Roberto il Diavolo. |
| Folco d' Arles. | La Straniera. | Scaramuccia. |
| * Gabriella di Vergy. | | * Ser Gregorio. |
| Gemma di Vergy. | | * Virginia. |
| * Giovanna Prima di Napoli. | | |
| * Gli Ugonotti. | | |

NB. Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.

sc. 118/237

50711

DONO SANVITALE

CONTROLLO

DON CRESCENDO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

1851

DONO SANVITALE

DON CRESCENDO

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

DI

GASPARE POZZESI

MUSICA DEI MAESTRI

E. PICCHI ED E. FIORI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI PARMA

nel Carnovale 1851-52.



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

SC.118/237

MUS0026510 (INB)

360270 (Polo)

PERSONAGGI

ATTORI

LISA, benestante campagnuola,
creduta vedova di sig.^a *Carolina Guerra*
CARLO, un tempo benestante di
Frascati, ora ufficiale spagnuolo sig. *Melchiorre Sacchero*
LENA, ostessa sig.^a *Enrichetta Scheggi*
DON MARCO BOMBA, ricco pos-
sidente sig. *Giuseppe Altini*
DON CRESCENDO, maestro di
musica, zoppo sig. *Giuseppe Scheggi*
ZUCCHERINO, uomo semplice,
caffettiere sig. *Eugenio Manzini*
MORILLO, ordinanza di Carlo. sig. *Francesco Lodetti*

CORO

Di Contadini e Contadine — Persone distinte del paese
e Demoni.

Persone distinte del paese che non parlano.

La scena è in Frascati. — Epoca il XVII secolo.

N.B. La lettera **P** indica il pezzo composto dal M. Picchi.
La lettera **F** dal M. Fiori.

*Il presente Libretto, essendo di esclusiva pro-
prietà dell'Editore signor FRANCESCO LUCCA,
restano diffidati i signori Tipografi di astenersi
dalla ristampa dello stesso senza averne otte-
nuto la permissione dal su citato Editore Pro-
prietario.*

AC-118/234

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di Frascati. A sinistra casa di Lisa e bottega di caffè, a destra palazzo di Don Marco e in avanti osteria. - Nel fondo veduta d'ama campagna.

Alzato il sipario entrano da destra vari Contadini d' ambo i sessi che tornano dal lavoro con strumenti rurali, e si mettono a sedere sulle panche dell' osteria. - **Zuccherino** intento a spolverare i tavolini del caffè, quindi **Crescendo** e **Lena**; a suo tempo **Lisa**.

Coro **Oste, su, via, sollecito,**
Del vin ci porta e buono;
Mangiar vogliamo e bere
Finchè danar vi sono.
Quest' oggi la giornata
Abbiamo guadagnata,
Diman la sorte instabile
A noi provvederà.

(i garzoni dell' osteria portano vini e vivande)

ALTRA PARTE DEL CORO

Come baleni - siam qui volati , (esce Lena)
Gran forestieri - sono arrivati.

Un qui s'inoltra - sarà qui tosto;
Ad avvisarti - siam corsi qua.

Lena Bravi, bravissimi - io vi son grata.
Comincia bene - la mia giornata.

TUTTO IL CORO (guardando fra le scene)
Eccolo, eccolo. - Com' è garbato !
Un titolato - certo sarà.

(tutti si schierano dalla parte opposta dalla quale vien Crescendo)

Viva, viva sua eccellenza,
Venga pur qua, tutto è pronto,
Buon alloggio, assai decenza;
Troverà discreto il conto.

A T T O

Ci comandi senza tema,
Servi suoi siam tutti qua.

(in abito da viaggio entra Crescendo preceduto da un contadino che gli porta una valigia)

GHE. Grazie, grazie, vi son grato.

ZUC. e CORO Vuol caffè, vuol cioccolato,
Ci comandi sua eccellenza,
Servi suoi siam tutti qua.

GRE. Che eccellenza! buona gente,
Di gran lunga la sbagliate;
Quelle orecchie spalancate,
E stupire io vi farò.

Io maneggio gli accidenti,
Tuoni, sincopi e cadenze;
Alle gole, agli strumenti
Voce, forza e fama io do.

Cangio in mucchi di dobloni
Facilmente il *re, mi, fa*.

E in orgasmo le nazioni
Pongo io solo, e le città.

CORO Bagattelle! Perdonate,
Deh! chi siete, dite...

GRE. Chi?
Pria la testa al suol curvate,
Son Crescendo *fa, mi, mi*.

CORO Ah, ah, ah.
CORO Ridete?

CORO Certo,
Chi potrebbesi tener?

GRE. Qual sia dunque il mio gran muerto
Non sapete?

CORO No davver.
GRE. Dunque attentissimo

M'oda ciascun.
CORO Pronto prontissimo,

Già v'ode ognun.
CORO Corsi l'America,

L'Asia, la Spagna,
Vagai per l'Africa

Per l'Alemagna,

P R I M O

L'Europa correre
Seppi ad un tratto,

E ciascun popolo
Divenne matto.

Oggi la musica
Ha tal potere

Che può sconvolgere
Nazioni intere;

Io che di musica
Son gran maestro,

Che sempre fervido,
Sublime ho l'estro,

Feci miracoli,
Feci portenti,

Talchè stupirono
Tutte le genti.

Tutte correvaro
Le gran nazioni,

Tutte mi davano
Gemme e dobloni.

La sorte arrisemi,
Cangiai di stato,

Qua venni carico
D'oro e d'onor.

Bravo, bravissimo,
Molto ci è grato

Sapervi carico
D'oro e d'onor.

CRE. Or che noto a voi son io,
Rispettarmi ognun dovrà.

CORO Ma di grazia, signor mio,
Perchè mai veniste qua?

CORO Cerco una femmina.
CRE. Come una femmina?

CORO Cerco una gola.
CRE. Come una gola?

CORO Che sia pieghevole
Di buona scuola.

CRE. Come pieghevole?
CORO Come di scuola?

Don Crescendo

A T T O

CRE. Che sappia muoversi.
 CORO Ma come muoversi?
 CRE. Che possa urlare.
 CORO Ma come urlare?
 CRE. Che infiammi il publico
Col suo gridare?
 CORO Che c' entra il publico
Col suo gridare.
 CRE. Perchè col publico
Che c' è al presente
Se non si strepita
Non si fa niente.
 Che cosa premono
Gruppetti e trilli,
Son tutte bubble,
Tutti gingilli.
 Con venti ofleidi,
Con dieci trombe,
Gran cassa, timpani,
Tamburi e bombe,
S'assorda il cerebro
Degli uditori,
E allora gridano:
 Bravi i cantori!
 Così cantateci,
 Così scoteteci,
 Così infiammateci,
 Così mordeteci,
 Che poco premeci
 Che dopo l'opera
 Crepino, schiattino
 Chi la cantò.
 CORO Bravo, bravissimo,
 Ci rallegriamo,
 Uom più di merito
 Darsi non può.
 Consolatevi, signore,
 Riprendete il buon umore,
 Quel che tanto voi bramate
 Ritrovar v' è dato qua.

P R I M O

CRE. Eh! Che cosa? Voi burlate.
 CORO È la pura verità.
 Qui v'ha una voce - tanto possente
 Che fa stupire - tutta la gente,
 Oh se sentiste - come gorgheggia
 Ne provereste - sommo stupor.
 CRE. O fortuna, ti ringrazio,
 Se una gola ho ritrovato,
 Chi di me più fortunato
 Sulla terra mai sarà?
 La grand' opera composta
 Volerà fino alle stelle,
 Se una donna fatta a posta
 Me la canta come va.
 Ed allora don Crescendo,
 Desiato, ricercato,
 Dall'imprese scritturato,
 Onorato, festeggiato,
 In trionfo trasportato,
 Encomiato, ben pagato,
 Da per tutto finalmente
 Pel suo genio prepotente
 Sarà detto dalla gente
 Il maestro più potente
 Che per far meravigliare,
 Delirare, strepitare,
 Dalle stelle sulla terra
 Giove mai mandasse qua.
 CORO Che profluvio! che diluvio!
 Più bel pazzo non si dà.
 LISA (di dentro gorgheggiando)
 CRE. Che cos' è...
 ZUC. Zitto... ascoltate.
 LISA (di dentro gorgheggiando)
 CRE. Ciel, che voce! Presto, presto,
 Venga avanti. - La chiamate.
 ZUC. Qui? Con voi non canterà.
 CRE. No?... Perchè?...
 ZUC. Perchè? Scusate;
 Ma di voi vergogna avrà.

ATTO

Dunque?

Dunque, ritiratevi;
Forse allora...Ella qui viene. (*guardando*
Mi ritiro. Dici bene; *verso le scene*)
Ma che canti per pietà!*(Cre. si ritira nell'osteria con Lena)*

LISA

Una fida pastorella... *(di dentro)*
Quanta gente. *(escendo)*

ZUC.

Segui, segui.

La tua voce è così bella
Che fa tutti rallegrar.

Canta, canta.

Ma vi pare?
Via, non esser sì ritrosa.
Per non farmi più preziosa
Or vi voglio contentar.Una fida pastorella
Fu rapita al suo pastor,
Non avea la meschinella
Nium conforto al suo dolor.Lacerandosi le chiome
Lo chiamava ognor qua e là,
Ripeteano il caro nome
Gli antri in suono di pietà.Tetra è assai questa canzone
Tetra? - ebben si cangerà.Le selve echeggino
Di lieti canti,
Festose esultino
Le Ninfe amanti,
L'amabil Elena
Dei boschi onor
Torna agli amplessi
Del suo pastor.L'amabil Elena
Dei boschi onor
Torna agli amplessi
Del suo pastor.

CRE. Bravissima davvero.

*(entrando con Lena)*CORO
LISA

CORO

PRIMO

Che voce! Che gorgheggi!
Io sono veramente stupefatto.

Questo, questo è cantare.

Voi mi fate inarcare
Per la sorpresa grande ambo le ciglia,
Siete proprio l'ottava meraviglia.

LISA, LENA e ZUC.

Queste lodi, o signor mio,
Sono troppo esagerate:

Voi confondere mi fate,

Io non merit a un tanto onor.

No dissi il vero, v'accertate,

Il suo canto scende al cor.

S'ei lo dice vi chetate,

Non s'inganna un professor.

LISA e LENA Ella scherza, o signor, certamente,
Son cantante di poco valore;

È nè giammai mi passò per la mente

Della lode l'ambito favore,

In Frascati le donne son triste

Quanto quelle che stanno in città.

Non cediamo a sartine, a modiste;

Co' suoi detti assai rider ci fa.

Io non burlo. - Deh! numi tonanti!

No, non burlo, non parlo per caso.

Son maestro, conosco i cantanti,

E voi siete una dea del Parnaso.

Su, coraggio, salite le scene,

Ingannarvi sarebbe viltà.

CORO e ZUC. Oh, vedete che bella fortuna!

Via, più a lungo pregar non vi fate.

Deh! maestro a noi tutti insegnate,

E ciascuno a voi grato sarà.

CRE. Quanto felice io son! Fu certo Apollo

Che ispirommi a venir in questo loco.

No, no, chi vi pareggi

50711

ATTO

Certo un' altra non v' ha, bella fanciulla,
E se al franco mio dir fede prestate
Voi farete denari a cappellate. (*il Coro si disperde*)

LISA Noi spesso, è ver, cantiamo,
Ma musica che sia non conosciamo.

CRE. È appunto questo il modo
Per cantare in teatro:
Gola, gola ci vuol; polmoni e gola.

LISA Ma senza un po' di scuola...
CRE. A orecchie state bene e *tantum sufficit*.
Or dunque...

LISA Dunque accetto.

CRE. Brava, così va ben, caro angioletto.
Ma, dimmi un po', come ti chiami?

LISA Lisa;
E vedova son io...
CRE. Vedova?

LISA Certo.
CRE. (Che bella vedovetta!...)

LISA Per un duello mio marito in Spagna
Fu costretto a fuggir, nè da molti anni
Seppi nuova di lui. Qui voce è corsa
Che egli cadde in battaglia.

CRE. A lui sia pace.

LENA Anch'io, signor maestro, al par di Lisa
Ho bella voce, e come lei gorgheggio...

CRE. Gorgheggiate anche voi?...

ZUC. (entrando in mezzo) Signor maestro,
Gorgheggio anch' io...

CRE. (allontanandolo) Sì, bravo, ne ho piaere.
Dunque, mia bella ostessa...

ZUC. Dar dovere anche a me qualche lezione. (*insistendo*)

CRE. Sì, sì, ci penseremo. (allontanandolo)

ZUC. Son tenore sfogato. (*insistendo*)

CRE. Lasciami star che già tu m'hai seccato. (arrabbiato)
(Zuccherino si ritira mortificato)

Dunque, mia bella ostessa, amate il canto?
Bramate farvi musica?
M'impegno in pochi giorni.

LENA Non vorrei...

PRIMO

LISA Via, via, fatti coraggio...
LENA Non saprei...

CRE. Orsù, non sento repliche.
Per l'opera che ho scritta,
Parto sublime dell'ingegno mio,
M'occorron due soprani.

LISA Io son d'accordo.

LENA Ebben, m' accordo anch' io.

CRE. Evviva, evviva, ho fatto un bell'acquisto.
Chi sa quanti furori insiem faremo.

Or più contento vado a riposare.
Addio, Lisuccia bella...

Tornerò presto... a farti... solfeggiare.

(entra con Lena nell'osteria)

SCENA II.

Marco esce dalla sua casa, indi Crescendo.

F.

MAR. Tutta notte girai da un fianco all' altro
Invocando Morfeo, ma inutilmente.

Certa smania incessante

Il core mi premea

Che chiudere mai gli occhi non potea.

Col dottore più volte ragionai,

Ma egli da quel dotto laureato

Deridendo il mio mal disse che è amore.

Ah! sì! egli ha ragione,

Il mio male è nel cor, non c' è questione.

Amor, perchè mi buzzichi,

E notte e di mi stuzzichi?

Misero, io non so

Davver quel che farò.

Le donne non mi vogliono,

E dicon ch' io son brutto,

Ma in ciò non son colpevole,

Mio padre fece il tutto.

Amor se mi vuoi bene

Consola le mie doglie,

Deh! fammi prender moglie,

E lieto allor sarò.

ATTO

La birba di Lisetta
Al cor mi diè la stretta,
Per essa smanio e gemo,
Per essa morirò.

Amore, amor, confortami,
O pazzo diverrò.

(*Don Marco va a sedere al caffè. Crescendo ravvisandolo*)

CRE. Oh, chi vedo? Marcone... Amico caro.

MAR. Don Crescendo? tu qui? poter del mondo!
Che bella faccia fresca.

CRE. Eh, mi conservo:
E se di quando in quando
Non venisse la gotta.

MAR. Ah, ah, la gotta!

CRE. Di che ridi?

MAR. Furfante, ti conosco;
Sei stato mio maestro e tanto basta.

Ma qual buon vento mai
Ti ha spinto in queste parti?

CRE. Buon vento senza dubbio. Ho qui trovato
Due tesori impagabili; due donne
Da far trasecolare.

MAR. E tu da bravo
L'hai tosto caparrate?

CRE. Certamente,
Ho fatto una grand' opera,
E me la deen cantare.
Anzi, giacchè la sorte
Ha fatto ch'io t'incontri, io vuo' pregarti
D'un gran favore.

MAR. E quale?
CRE. La spinetta l'hai sempre?

MAR. Che dimanda!

Canto da mane a sera: se sentissi
Che volume di voce ancor mi trovo!

CRE. Ben, ben, lo sentiremo.
Ma intanto gradirei che la spinetta
Per poco mi prestassi.

MAR. Volentieri.
È a tua disposizione, ma ti prevengo

PRIMO

Che è scordata.

CRE. Che importa!
Già tu sai che per dar l'intonazione
Basta un sol tasto.

MAR. Un sol... dici benone.
(entrano in casa di Marco)

SCENA III.

Lisa, Lena indi Crescendo.

LIS. Oh quanto son contenta! In pochi giorni
Diverrò prima donna.

Sarò ricca, sarò colma d'onori,
Ed avrò giorno e notte adoratori.

LENA Spero ch'io pur n'avrò la mia porzione.

LISA Sì, è vero; ma il contralto
Parmi d'avere udito
Che in moda più non sia come il soprano.

LENA Che contralto! - Io contralto?

Son soprano sfogato al par di lei.

CRE. *(con due servi che portano una spinetta)*
Adagio, adagio per pietà; badate
Che non vi cada. - Oh, Lisa!
Venia giusto da te con la spinetta.

LENA La spinetta da lei?
LISA Certo, a me spetta.

LENA Fermate. In casa mia
Io vo' che la spinetta sia portata.

LISA Questo non sarà vero.

LENA Ebben starà qui in strada.

LISA Oh la vedremo. *(si contrastano la spinetta)*
CRE. Ferme per carità, la fracassate.

Perdona, Lena bella, in questo hai torto.
Essa è la prima donna, e capirai
Che solo in casa sua...

LENA Da lei? giammai!
P.

LISA Signora, abbia presente *(con ironia)*
Ch'io son la prima donna.
Che qui non è decente
Garrire e contrastar.

A T T O

Anco la mia bisnonna
Sapeva che le prove
Si fanno appunto dove
Ella non vorria far.

Usi cotanto veteri
Le piaccia rispettar.
M' inchino all' illustrissima,
Alla stupenda artista,
Sublime, non più vista,
Tale che non ha par.
Ad inesperta femmina
La prego perdonar.

LENA

CRE. Via, via, finitela - con queste scene,
Non stanno in regola - non vanno bene.
Progressi rapidi - ambo farete,
Eccellentissime - diventerete;
Ma siate docili - perchè se no,
Parliamo liberi - io me ne vo.

LENA

(Eppur converrà cedere.)
(Che stupida pettigola!)
(Sono rimaste estatiche!)

(Pazienza, cederò.)
Ebben? convien risolvere.
Si, sì; risolver subito.

Da me verrai?... (a Lena con dolcezza)

Che diamine!

Non so che dir... verrò.

Io già sapea che Lena

Dir non potea di no.

LISA e LENA.

Già mi veggo sulle scene,
Più non son la contadina;
Quanto, oh quanto starò bene
Col vestito da regina.
Tosto anch' io sarò maestra,
La mia fama in alto andrà;
Sia la parte umile o altera
Saprò agirla come va.
Quanto il core ardente spera
Quando mai si compirà?

P R I M O

CRE. (Ve', la cara villanella,
Prima donna già si crede,
Anco l'altra, oh questa è bella!
Me la godo in verità.

L'una e l'altra van sognando
Di trionfi, di corone,
Chi sa dove mulinando
Il cervello frullerà.)

Brave, brave, son contento,
Già scordaste ogni rancore.
Verrà presto il gran momento
Di cantar, di farsi onore.
Vi prometto che otterrete
Quanto mai bramar potrete,
Un sonetto con la coda
Anco a voi non mancherà,
Chè il sonetto è sempre in moda,
Nè si tosto passerà. (Cre. entra in casa con Lisa.)

Lena nell'osteria)

SCENA IV.

Carlo da Borghese spagnuolo, quindi a suo tempo
Morillo pure da borghese.

P.

CAR. Io vi rivedo alfin, bramate mura,
Ove il mio ben dimora.
O suol natio ti premo, alfin ti premo!
Oh tu, mia dolce sposa,
Unico mio pensiero,
Ti abbracerò fra poco.
Ma un dubbio il piè m' annoda,
E mi contrasta l' alma;
Chi sa se me obliato
Per tempo e lontananza, a nuovo amore
Schiudesti il seno, e altri donasti il core?
Dolce un' ebrezza all' anima
Ridesta il suol natio,
E religioso e pio
Batte per gioia il cor.

A T T O

O sposa, a me sorridere
 Possa tuo caro viso,
 E un vivere d'Eliso
 Dischiuderammi amor. (*entra Mor., Carlo gli va incontro*)
 CAR. Morillo, ebben che rechi?
 MOR. Il tutto io seppi.
 CAB. Parla: la sposa mia?
 MOR. La vostra sposa
 È sana, fresca e bella... ma... coraggio.
 CAR. Giusto cielo!...
 MOR. Silenzio, aleun qui viene!
 (*si ritirano indietro, e parlano fra loro osservando chi viene*)

SCENA V.

MARCO da casa sua, poi a suo tempo tutti gli Attori.

MAR. Andar vo' un po' da Lisa. Affè che amore
 Mi buzzica davvero!
 Per questa vedovetta
 Chi sa che non farei. (*s'incammina per andar da Lisa*)
 CAR. (*fermandolo bruscamente*)
 Due parole signor... Là chi dimora? (*accennando*)
 MAR. (Che brutto ceffo!) *la casa di Lisa*
 CAR. Ebben? non rispondete? (*con collera*)
 MAR. Là chi dimora?... E cosa importa a lei?
 CAR. Importa assai. (*con collera*)
 MOR. (*a Car.*) Prudenza!
 CAR. (reprimendosi) Ve ne prego
 Vogliate esser cortese.
 MAR. Alla buon' ora!
 Là, sta una bella vedova.
 CAR. Il suo nome?
 MAR. Lisa.
 CAR. Vedova?
 MAR. Certo... ma... per poco.
 CAR. Come sarebbe a dire?
 MAR. Eh, m' intend' io.
 CAR. (Ah traditrice, vedova si singe.)
 MOR. (Signor, mi raccomando, *piano a Carlo*)
 Scoprir bisogna, e svergognar l' indegna.
 In queste spoglie al certo

P R I M O

Conoscervi non può).
 CAR. (Si, dici bene;
 L'infida sorprendiam.)
 MAR. (Chi son costoro?
 Han cera d' assassini.)
 Sarà meglio ch'io parta. (*va per entrar da Lisa, e si ferma sentendo la voce di Crescendo*)
 CRE. Apri la bocca e fa come fo io. (*di dentro*)
 Ma, Lisa, in questo modo (*Lisa canta*)
 Certo imparare a sillabar non puoi.
 MAR. Crescendo là, con lei!
 CAR. (V'è un altro in casa!)
 (*Lisa esce con un foglio di musica in mano, Crescendo la segue. Dal caffè esce Zuccherino, dall'osteria Lena*)
 CRE. Ma perchè scendi in strada?...
 LISA All' aria aperta
 La voce fa più effetto.
 CRE. Dici bene, mia cara.
 MAR. (Mia cara? Oh, rivo sospetto!)
 CAR. (L'ammazzerei!) (*a Morillo che lo trattiene*)
 MAR. (Mia cara! dunque l'ama?)
 CRE. Canta, amor mio.
 MAR. (Qui faccio uno sconquasso.)
 CRE. Canta pur ch'io farò da contrabbasso.
 F.
 (*Cre. figurando suonare il contrabbasso suggerirà le parole a Lisa*)
 Si scateni la procella
Al fulgor della mia stella
Compi, o ciel, la tua vendetta,
Poni fine al mio penar.
 LENA, ZUC. È assai facil quest' arietta,
 Io la posso ben cantar.
 CARLO, MORILLO, MARCO.
 (Nel sentir quella civetta
 Non mi posso più frenar.)
 CRE. Via, prosegui con franchezza,
 Non lasciar...
 LISA Che far deggio?
 CRE. Ora vien quel bel gorgheggio
 Che s'appoggia sopra il *la*.

A T T O

LISA

Sopra il la?

CRE.

Sicuramente;

LISA

Ma con voce un po' languente.
Che appoggiare? Non intendo,
Questa scuola non mi va.

LENA

Ora a me.

CRE.

Lisa mia cara,
Qui ripeter converrà.

LENA

Piano un poco, bel maestro,
Più a confondervi non state.

CRE.

Mi verrebbe proprio l'estero...
Di mandarti... *(impazientandosi)*

LENA

Vi calmate!
Ai gorgheggi del soprano
Ancor io supplir potrò.CARLO, MORILLO e MARCO.
(Or la faccio qui finita.)

CRE., LISA

(La lezione è bella e ita.)

CRE.

(Questa mugge, quella strilla.)

TUTTI

La mia rabbia fren non ha.

CAR.

Or cantare a me si spetta. *(avanz. a Cre.)*
Vanne al diavol... *(senza guardarla e dandogli
una spinta credendolo Zuc.)*

TUTTI

Questa è bella!

CAR.

Come, al diavolo? Insolente!

CRE.

Or ti brucio le cervella. *(minacciando Cre. con
Gente, ajutol ohimè, son morto! una pistola)*

LISA, LENA, ZUC. e MAR.

CRE.

Tradimento!

FERMA il colpo!

SCENA VI.

Coro di Contadini da parti opposte, e detti.

CODO

Cosa fu? Che chiasso è questo?

CRE.

Ei mi vuole assassinar.

CAR., MARCO e MOR.

Non credete: egli è un osesso.

TUTTI

(meno Carlo e Morillo)

Chi ci spiega quest'affar?

PRIMO

CAR. (Ah, se in ciel v'ha un giusto Iddio

Che punisce i tradimenti,

Ei vedrà l'affanno mio,

Udrà certo i miei lamenti.

Sposa infida, tu obliasti

Quella fè che mi giurasti,

Quanto amarti seppe il core

Tanto odiarti ancor saprà.)

LISA (Quella voce, quell'aspetto

Mille dubbi accende in core;

Qual si destà in me sospetto

Che rammenta un primo amore!

Si conturba il mio pensiero

Nel mirar quel volto altero,

Mentre incerto ed atterrito

Dentro il sen mi balza il cor.)

CRE., MAR. (Son rimasto senza fiato,

Vorrei dir, ma non ho core;

Quella faccia m'ha turbato,

Quel suo sguardo fa terrore;

Se s'addensa la tempesta

Metto in salvo la mia testa,

L'insegnava Cicerone:

Rumor fugi. Andrò di qua.)

LENA, ZUC., MOR. e CORO.

Uno guarda, l'altro freme,

Qui v'è sotto del mistero.

Osserviam, scopriamo il vero

Senza far pubblicità. *(Cre. e Marco vorrebbero*CAR. Vo' vendetta! *andarsene, ma Carlo ferma Cre.)*TUTTI *(meno Car. e Mor.)* Ma, signore...

CRE. Ma di che?

CAR. Dell'insolenza.

A me al diavol?

LISA *(prendendo Cre. per uscire)* Via, maestro!CAR. Non si parte, fermo qua. *(minaccioso affer-*CRE. Oh, cospetto, alfin son stanco! *rando Cre.)*

Che pretende, padron mio?

Io le parlo schietto e franco,

Riscaldarmi poss'anch'io.

ATTO PRIMO

CAR. Ed hai cuore?
 CORO Ehi, ehi, signore!
 MOR. (Capitan, freno al furore,
 Non è luogo da far scene.)
 CAR. (Sì, prudenza ci vorrà.)
 TUTTI (meno Carlo, Mor. e Crescendo) Vi calmate, non conviene.
 TUTTI Chi sa come finirà.
 LENA, LISA Questa in ver non ci voleva,
 Uno sgherro sarà quello
 Che del canto in sul più bello
 C'è venuto a disturbar.
 Nella testa ho un mongibello,
 Non so intender quest'affar.
 CAR. (Fra lo sdegno, fra l'affanno,
 Fra sospetto e gelosia,
 Io non so la rabbia mia
 Su qual capo disfogar.)
 Parto sì, ma ch'io mi sia
 Fra non molto déi provar. (a Crescendo)
 MAR. (Ah, son pure disgraziato,
 Ho l'inferno qui nel core,
 Falso amico il mio furore
 Quanto valga déi provar.
 Marco Bomba disonore
 A' suoi avi non dee far.)
 CRE. (Ah, son pure disgraziato,
 Ho l'inferno tutto addosso,
 Son caduto giù nel fosso,
 Chi mi spiega quest'affar?
 Questa volta il colpo è grosso,
 Se la seampo vo' ballar.)
 CORO, ZUC. e MORILLO.
 Zitto, zitto, calma, calma,
 Non conviene qui restar. (partono tutti)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Strada remota.

Mareo s'avanza a passo lento. Egli è assorto nel più profondo dolore. - Dal lato opposto esce Crescendo con uno scartafaccio di musica.

MAR. Alfin tutto ho scoperto:
 Il maestro di Lisa è innamorato,
 E quella frasconcella lo seconda.
 Ah, Lisa, Lisa! m'hai rubato il core:
 Ed or del mio penar ti prendi giuoco.
 Ma ridere per poco ambo dovranno,
 Chi sia don Marco Bomba apprenderanno.

CRE. Barbaro cor spietato, (di dentro cantando)
 Inerme t'offro il petto.

MAR. (vedendo Crescendo che esce)
 Eccolo il birbo. Avvampo di dispetto.

CRE. (esce leggendo la musica)
 Magnifico, stupendo! (vedendo Marco) Oh, caro amico!

MAR. Taci, non appressarti,
 Quel nome sul tuo labbro è profanato.

CRE. Che dici mai?

MAR. Mirami bene in volto:
 Il veleno che scorgi sulle labbra
 È velen di vendetta. Uno di noi
 Per man dell'altro ha da eader qui spento.

CRE. Marco? che dici mai? Ma in tua malora,
 Si può saper qualcosa?

MAR. Scostati, va.
 Di tutti i tuoi nemici in me tu vedi
 Il nemico peggiore.

CRE. (L'affar si mette male.
 Fuggir mi converrà da questo pazzo.)

MAR. T'arresta, o sul momento io qui t'ammazzo.
 (mettendo la mano in tasca ove tiene una pistola)

CRE. Ammazzarmi! E perchè mai
Nacque in te voglia sì ria?
Il mio cor sol ciò desia.
Non... vorrei... che...

Fermo là! (c. s.)

Vo' sapere immantinente
Tu da Lisa che pretendì,
Quel suo cuore, ben m' intendi,
È di nostra proprietà. (con orgoglio)

CRE. Vo da Lisa unicamente
Qual maestro di spinetta;
Le ripasso qualche arietta,
Nè alcun mal qui certo v'ha.

MAR. Non lo credo.

CRE. Il vero io dico.
MAR. Menti, menti.

CRE. Credi, amico.
MAR. Se un sol passo muovi ancora
Sparo.

CRE. Ferma.

MAR. Sparo. (insegue Cre. colla pistola)

CRE. Ih! Ah!

(inseguito fugge. Si trova in mano la mazza con lo stocco, lo sfodera e si mette in punto. Si allontanano l' uno dall' altro.)

MAR. (Ei s' è messo alla parata,
Le parole misuriamo.)

CRE. (Se quell'arma è caricata
Con lo stocco che facciamo?)

a 2 (Sarà meglio colle buone
Ch'io m' accinga a ragionar.)

MAR. Vieni avanti.

CRE. Io qui t' aspetto.

MAR. Vedi? (mostrando la pistola)

CRE. Ho visto.

a 2 (Ah maledetto!)
CRE. Questa è lama. (mostrando lo stocco)

MAR. Stia là fermo.

a 2 (Già comincia un po' a tremar!)

MAR. (Se mi accosto, con la spada
Con un ziff mi può spacciare.)

CRE. (Maledetta questa strada
Non si sente pur fiatar.)

a 2 (Sarà meglio colle buone
Ch'io m' accinga a ragionar.)

MAR. Dunque che far dobbiamo?
CRE. Direi far tutti lesti.

MAR. E Lisa?
CRE. Intesi siamo,

MAR. Le inseguo a solfeggiar.
CRE. Davvero?...

MAR. Tel protesto
CRE. Io non ti vo' ingannar.

MAR. Allora in questo caso
CRE. Conosco che ho sbagliato.
Perdon...

MAR. Sei perdonato.
CRE. Più non si dee altercar.

MAR. Ora che la tempesta
CRE. Fra noi passò, m' ascolta.
Ho tal pensiero in testa
Che assai ti piacerà.

MAR. Tu che sei furbo e destro
CRE. Devi essere impresario.
Bene.

MAR. Io sarò il maestro,
CRE. Sopran Lisa sarà.

MAR. Allor vo' fare il basso.

CRE. Tu?
MAR. Si. Basso assoluto.

CRE. L' opera?
MAR. Ho provveduto.

CRE. La mia far si dovrà.

MAR. Il Ratto di Proserpina.

CRE. Si, bravo il Gatto.
MAR. Bestia.

CRE. Il Ratto,
MAR. Sia Ratto o Gatto
Importa poco.

A T T O

Ah, ah.
 Quello che importa è questo,
 Che facciasi furore:
 E già mel dice il core
 Furore si farà.
 Sì, sì, mi dice il core,
 Furore si farà.
 Se Marco è l'impresario
 Van ben le mie faccende.
 Potrò fare il dispotico,
 E questo già s'intende;
 Con Lisa poi bel bello
 Mi voglio dichiarare,
 Se non son vispo e snello
 Non son da disprezzare.
 E se don Marco mormora,
 Se brontola, se strepita,
 Se manda tutti al diavolo,
 Se in furia se ne va,
 Io lascerò che mormori,
 Che brontoli, che strepiti,
 Che vada pure al diavolo,
 Che alfin si cheterà.
 E Lisa amabilissima
 Mia sposa diverrà.
 Quando sarò impresario
 Farò cose stupende,
 Già, già, dirigo ed ordino,
 Da me si sale e scende;
 Artisti innumerevoli
 Mi veggo innanzi supplici,
 Sorpreso ognun, fanatico
 Di Marco resterà.
 Danaro a cappellate
 Sono certo si farà.

(partono)

S E C O N D O

S C E N A II.

Camera in casa di Lisa. - Nel fondo da un lato un armadio, dall' altro lato un caminetto. - Nel mezzo una finestra. Tavolino con lume acceso, spinetta, seggiola, ecc.; a sinistra porta d' ingresso, a destra altra porta.

Lisa poi don **Crescendo.****Lisa** (entra ghorgeggiando)

Che bella cosa è il divenir cantante!
 Una volata, un trillo, una cadenza
 E la fortuna è fatta.
 Fu per certo un gran bene
 Che il maestro di musica venisse
 A villeggiar fra noi. Lisa, coraggio,
 Canta, canta, e farai
 Ricchezze a monti, e mille amanti avrai.

P.

Finchè voce in petto avrò

Canterò.

Se dal canto viene al core
 Un piacer che egual non ha
 Vo' cantare a tutte l' ore
 La larà.

Dolce speme, ah, tu che sai
 Pinger lieto l' avvenir,
 Se contenta mi farai
 Vagli fior ti voglio offrir.

Quando l' arte anch' io saprò
 Canterò.

E il mio canto allora in seno
 Dolci affetti desterà,
 E sarà felice appieno - La la ra.

Ma nel cor già la speranza
 Favellar sento così,
 Lisa, Lisa, abbi costanza,
 E sarai felice un dì.

CRE. Lisetta.

(di dentro)

Lisa Ora studiamo,
 Che al venir del maestro è mio pensiero

Mostrar profitto grande
Della lezione avuta.

CRE. Lisettina. (c. s.)

LISA Come sarò contenta
Quando l'idol sarò d' ogni teatro.

CRE. Ma, Lisa! (c. s.)

LISA Chi mi vuol? oh siete voi? (apre)

CRE. Disturbo forse adesso? (entra chiude a chiave)

LISA Ma che vi pare? ansiosa v' attendea,
Anzi se non vi spiace
Vorrei mi ripassaste la lezione.

CRE. (Ecco il punto fatal, sparo il cannone).
Dunque si dee studiar?...

LISA Oh questa è bella!
Stamane m' istigaste,
Ed ora...

CRE. Ed or di cosa grave e seria
Noi ragionar dobbiamo.

LISA Spiegatevi più chiaro.

CRE. (Ehi, maestro, coraggio). Ahi... ahi... Che avete?

LISA Eh niente, niente: antiche rimembranze.

LISA Povero don Crescendo.

CRE. (Tremo tutto...)
È un gran dir quel non esser avvezzato
A certe cose...)

LISA Ebben?
CRE. Non ho parlato.

Cioè... sì... sì... volevo...
Dico, noi soli siamo?

LISA Qui non v'è alcun.

CRE. (prende due sedie) Benissimo, sediamo.

P.
Qui fra noi dobbiam discorrere
D'un affare interessante.
Certo tal straziata ha l'anima,
Non ha posa, è delirante...

LISA Delirante? Che significa?
Nol sapete?

LISA Non lo so.

CRE. Delirante è detto un core
Preso al laccio dell'amore;

E v'ha un tal che, poveraccio,

È caduto in questo laccio

Che infiammato d'improvviso

Al fulgor del vostro viso,

Ora a voi si raccomanda,

Pace, aita, amor dimanda:

Deh non siate sì rubella,

Lisa bella, al suo pregar.

Ah, ah, ah: mi fate ridere,

So ben io di chi parlate

Su due piedi qua decidere

Non poss' io...

Sperar gli fate?

Ora il canto ho per la testa,

Solo al canto ho volto il core,

Se pensar potrò all'amore

La risposta allor darò.

Ma l'affare è tal...

Non preme.

Ma si strugge, smania, geme.

S'egli smania, quel suo foco

Mitigar dovrebbe un poco.

Come mai, se tanta è l'esca.

Come mai? Coll'acqua fresca.

L'acqua fresca? (Ahimè, che intendo!

Son rimasto senza fiato!

Qual mi assale dubbio orrendo!

Sarei forse or qui burlato?

Io burlato! Un don Crescendo!

Saria cosa da impazzar.)

(Benchè nata nel contado,

Benchè rozza e semplicetta,

Nondimeno io sono in grado

Di saper quel che a me spetta.)

Veggo bene che ella brama

Ora meco di scherzar.

(Se le scene debbo ascendere

Meglio fia di secondar.)

A T T O

Se quel tal davvero m'ama
A me solo il dee narrar.
Ah, tu il vedi qui prostrato
Supplicante, o mio tesoro,
Se non cedi, disperato
Morirò, tanto io t'adoro.
Come al fuoco sol la cera
Tal mi sento liquefar.

Sei per me la dea Citera,
Senza te non posso star.
Voi, signor! In tale stato?
Voi mi amate?

Alla follia.
Questo è un sogno in fede mia,
Non mi so capacitar.
Mio caro don Crescendo,
Vi dico apertamente,
Che delle vostre chiacchiere
Per me non credo niente;
Di me volete ridere,
Burlarvi sol di me.
Mia bella adoratissima,
Io sono un uomo onesto,
Per voi d'amor io spasimo,
Lo giuro e lo protesto,
E di sposarvi subito
Impegno la mia fè. (battono la porta)

Che sarà!

Lisa.

(di dentro)

Cielo! Don Marco!
Se qui ne sorprende
Che scena farà.

Lisa, Lisa.

Presto, presto.

Ti
Mi nascondi per pietà.

(Lisa nasconde Crescendo nell'armadio, leva le seggiola
di mezzo, quindi va ad aprire)

CRE.

LISA

CRE.

LISA

CRE.

a 2

MAR.

a 2

LISA

CAR.

MAR.

a 2

S E C O N D O

S C E N A III.

Marco e detta.

MAR. Signora mia, mi dite (entra e chiude la porta)
Con chi pensate mai d'aver che fare?
Farmi tanto aspettare
È cosa veramente...

LISA Vi calmate.

Era tutta occupata
A far le mie faccende là in cucina.

MAR. In cucina? Davvero?...

LISA Certamente

MAR. Non vorrei che...

LISA Che cosa?...

MAR. Eh, m'intend' io.

LISA Spiegatevi, signore,
Quel sospetto m'offende; in casa mia...

MAR. Ih! quanta furia!...

LISA Insomma, che bramate?

MAR. Per venir alle corte

Sappi che fra non molto
Aprir si dee il Teatro di Frascati,
L'impresario son io, tu, prima donna.

LISA Davvero? Eh, voi burlate!

Voi così mi parlate
Tanto per dirmi una galanteria,
Ma poi...

MAR. Anima mia,
Non per fare il galante
Io ti parlo così, ma perchè sento
Che lontano da te pazzo divento.

LISA Cos' è questo discorso?...

CAR. Aprite. (di dentro picchiando)

LISA Oh ciel!

MAR. Qual voce!

LISA Mi sembra il forestiero
Che tutti spaventò questa mattina.

MAR. Con lui non vo' trovarmi.

Lisa, per carità, fammi fuggire.

LISA Non v' è che la finestra...
 MAR. La finestra!
 Per fracassarmi il collo; ma ti pare?
 LISA Dunque là nel camino...
 MAR. No, meglio nell' armadio.
 LISA Nell' armadio - la chiave s' è smarrita.
 Qua, qua, non v' è altro loco.
 CAR. Aprite, aprite, o l' uscio io getto a terra.
 LISA Presto, presto, ascondevi.
 MAR. (si prova a entrare nel camino)
 Qui dentro entrar non posso.
 LISA Dunque che il forestier vi piombi addosso.
 MAR. Farò come tu vuoi.
 LISA Che batticuore!
 CAR. Ma insomma aprite, o no?
 LISA Vengo, signore.

SCENA IV.

Carlo e Morillo in uniforme da capitano e da ordinanza spagnuoli, con bagaglio da viaggio, ecc. A suo tempo **Lena, Zuccherino** e Coro di Contadini.

P.

CAR. Il Comando militare
 Qui l' alloggio mi destina,
 E però, bella sposina,
 Ci dovete ben trattar.
 (presenta a Lisa il biglietto d' alloggio)
 LISA Sono sola, mio signore,
 E non posso certamente...
 CAR. Siete sola? non lo credo.
 LISA Ve lo giuro.
 CARLO e MORILLO (Che impudente!)
 LISA (Ci mancava che a sturbarmi
 Or venisse il militar.)
 CAR. Siete sola?... Tanto meglio,
 Starem soli in allegria.
 Mio signore, in casa mia...
 CAR. Via, che serve? Io qui vo' star.

Qui un camino... là un armadio...
 Su, Morillo, accendi il foco.
 Giusto cielo?
 In questo loco
 Il bagaglio riporrò.
 Dove andate?
 (a Morillo che vorrebbe aprire il caminetto)
 A obbedir tosto.
 Deh! fermate...
 (a Carlo che vorrebbe aprire l' armadio)
 E perchè mai?
 (Come uscir da tanti guai?)
 (Qual sospetto?... Il ver saprò.)
 (s' incammina risoluto all' armadio)
 Vi fermate. Più non posso (trattenendolo)
 Sopportar l' impertinenza.
 CAR. e MOR. Tanto ardir!...
 LISA Questa insolenza
 Ben reprimere saprò. (corre alla finestra)
 Gente, ajutol soccorrete...
 CAR. e MOR. Deh fermatevi, tacete...
 LISA No, non taccio.
 CAR. e MOR. Voi farete
 Una gran pubblicità.
 CORO (entrando), LENA e ZUCCHERINO
 Quai grida? - Tu Lisa...
 Che storie son queste?
 Poichè v' ha chiamati
 Ben giunti qui siete,
 Venite, apprendete
 Di Lisa l' onor.
 (Carlo apre l' armadio. Morillo apre il cammino.
 Sorpresa generale)

CRESCEDO e MARCO (escendo dal loro posto)

(Ove mi trasse, ahi misero,
 Un folle mio pensiero!
 Ah, se potessi andarmene
 Non mi parebbe vero;
 Quel militare è un aspide,
 Un mostro il più crudel.)

Don Crescendo

ATTO SECONDO

CAR. e MOR. (Come in un punto sparvero

I sogni del contento!

Trovar donna sì perfida

È troppo rio tormento.

Chi mai cor più volubile

Conobbe, e più infedel?)

LISA

(Un affannoso palpito

Tutto il mio cor comprende;

Ma il militar che guidalo?

Da me che mai pretende?

In tal cimento orribile

Mi dia soccorso il ciel.)

LENA, ZUCCHERINO e CORO

(Ognun confuso, immobile,

Si guarda e non favella;

Ma più di quanti tremano,

Trema Lisetta bella.

Oh in breve il ver conoscere

Potrem senz' alcun vel.)

Indegni! (a Cre. e Marco) Scellerata! (a Lisa)

Signor... Ma con qual diritto? (eccetto

MOR. (a Carlo) (Prudenzal)

Carlo e Morillo)

DAR.

È vano, lasciami,

L'ira più fren non ha.

TUTTI

Olà, signor, fermatevi: (meno Carlo e Morillo)

Uscite omai di qua.

CAR.

Io seacciato?... Codardi, sapete

Qual io son, qual donna è costei.

Temerari, insolenti, vedrete

Qual vendetta su voi piomberà.

TUTTI (meno Carlo)

Che risolvo? Fo strepito o taccio?

Fremo ed ardo, poi tutto m'agghiaccio;

Il rosore mi chiama a vendetta,

Ma l'onore più freno mi dà.

(tutti partono, meno Lisa che rimane sopra una sedia)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada remota come nell'atto secondo.

Coro di Contadini d' ambo i sessi.

F.

I. Amici, salute.

Salute e quattrini.

II. Che dite d' ier sera?

III. Che cari amorini!

TUTTI La farsa fu bella, - si è riso di cuor.

I. Don Marco e il maestro - ciascun la pretende,

II. Ma il milite fiero - la piazza contendé.

TUTTI In questo contrasto - chi sia vincitor?

Sarà, ma non credo - che sia terminata

La lite d' ieri - con questa giornata.

Scommetto che sotto - c'è imbroglio d'amore,

Uniamci a scoprirlo - con tutto l'ardor. (partono)

SCENA II.

Carlo, avvolto in gran mantello, indi **Morillo** vestito parimente.

CAR. Oh momento funesto in cui qua venni!

Troppò mal compensasti, ingrata sposa,

L'amor mio, la mia fè. Ma trema infida,

Trema di mia vendetta.

MOR. Opportuno vi trovo.

CAR. Morillo, che mai rechi?

MOR. Trovandomi al caffè non osservato,

Udii che han divisato

Don Marco e don Crescendo aprir con Lisa

Di Frascati il teatro, ed a momenti

Fanno la prima prova.

CAR. Per essi ultima fia.

MOR. Che far vorreste?

CAR. Vendicarmi.

(fa un gesto come di ferire)

MOR. Ammazzarli? Eh via, signore,
Non mertan sì grand' ira
Due vecchi stolti, ed una donna infida.
Scegliete altro consiglio.

CAR. E sarebbe?...

MOR. Vien gente.
Seguitemi e saprete
Qual partito miglior prender dovrete. (*partono*)

SCENA III.

Don Crescendo con musica sotto il braccio,
quindi **Carlo** poi **Don Marco**.

CRE. La musica è già pronta: ecco le parti
Della gran sinfonia. Che bell' effetto!
Che bella!... Maledetto militare,
Non vuolmi escir di testa.
Ma chi sarà? che cosa mai pretende?
Veramente la scena non fu bella,
Fra l'armadio, il camino e il militare...
Non ci si pensi più... Tutto è finito.
Presto presto al teatro
A vedere se don Marco ha provveduto
Ai coristi, all' orchestra... oh... (*per uscire*)

CAR. (*incontrandolo bruscamente*) Vi saluto.

CRE. (Eccolo qua. Che il diavolo lo porti!)

CAR. Vi saluto. Non usa esser cortese? (*più bruscamente*)

CRE. Perdoni!... Servitor suo devotissimo. (*fa una riverenza*)

CAR. Non voglio esser burlato.

CRE. (Che demonio!)

CAR. So che s'apre il teatro, e che fra poco
Avrà luogo la prova. È vero?

CRE. È vero.

CAR. Che don Marco è il baritono, e che Lisa
Farà la prima donna. È vero?

CRE. È vero.

CAR. Che voi siete il maestro. È vero?

CRE. È vero.
Si dà un' opera mia, piena d' effetto,
Piena di novità.

CAR. La novità l'ho io.
Don Marco a questa prova
Non può venir.

CRE. Perchè?

CAR. Perchè fra un' ora
Don Marco è morto.

CRE. (*spaventato*) Che? Misericordia!

CAR. E se parli ancor tu
A far musica andrai da Belzebù.

CRE. Ma...

CAR. Siamo intesi. Or vanne a tue faccende.
Taci se no... chi ha buone orecchie intende.
(fa cenno di ferire. Crescendo ad un cenno minaccioso di
Carlo parte intimorito. Dall' altro lato comparisce don
Marco che vede Crescendo, e gli vuol correre dietro.
Carlo si ritira non veduto)

MAR. Ehi, Crescendo, Crescendo... Ih! come fugge.
Crescendo. — Aspetta, aspetta.
Si... sembra sordo. Ha proprio una gran fretta.

F.

CAR. Signor Marco. (*gli va incontro*)
MAR. Oh! (l'importuno!)
CAR. Mi rallegra.
MAR. Di che mai?
CAR. Che voi fate l'impresario
È palese.
MAR. Anco tu il sai?
CAR. So di più.
MAR. Che puoi sapere?
CAR. So di più, caro messere;
Fra non molto ci vedremo.
MAR. Al teatro?
CAR. Chi lo sa.
MAR. Ci vedremo?... Non comprendo.
(Qui c'è qualche novità.)
MAR. Ma cos'petto col tuo dire
Mi mettesti in apprensione.
Che scompiglio può seguire
Se le cose van benone?
Se il teatro è già finito?

A T T O

Se il vestiario è già allestito?
Mancan solo i professori
Che verran dalla città.

CAR. Ciò va bene, ma vi debbo
Riferir trista novella:
Il maestro di cappella
Alla prova non verrà.

MAR. Perchè mai?

CAR. V'è chi ha giurato
La sua morte.....

MAR. Dici il vero?

CAR. Certamente.

MAR. Rovinato
Sono allor.

CAR. Parlo sincero.

MAR. Or dal Sindaco vo tosto.
Garantir vuo' la sua vita.

CAR. Non lo fate. Ad ogni costo (*prendendolo con forza*)
Pel maestro è già finita.
(Oggi proprio il rio destino
Ci tormenta in verità.)

CAR. Va, mi lascia! Me meschino!
Non si parte, resta qua.
(Quel vil confuso, estatico
Non sa trovar parola,
Tanto l'assale un tremito
Che la ragion gl'invola.
A un punto solo, destami
Sprezzo, furor, pietà.)

MAR. (Le gambe mi si piegano,
Già, già sto per cascare.
Che deggio mai risolvere?
Che strada ho da pigliare?
Ah povero don Marco,
Di te che mai sarà?)

CAR. Siamo intesi?
Oh, sì: intessissimi.

CAR. Quanto dissì?
Ho già scordato.

CAR. Guai se parli!

T E R Z O

MAR. Stia certissimo,
Il respiro ho sequestrato.
CAR. Se tu manchi, il giorno estremo
Questo, o vil, per te sarà.

MAR. Dunque addio: poi ci vedremo.

a 2. Ci vedrem... cioè... chi sa.

MAR. Ondeggiante fra mille pensieri,
Sbigottita, confusa ho la testa:
Come nave che orrenda tempesta
Senza legge trabala nel mar.

(partono da lati opposti)

SCENA IV.

Palco scenico del Teatro. - Il fondo rappresenta una pianura in Sicilia alle falde dell'Etna. - Vari cespugli di rose sparsi qua e là. - Lateralmente diverse grotte. - In avanti un tavolino con candelieri accesi, calamaio, e musica. Diverse seggiole.

Parte delle notabilità del paese è seduta, parte s'intrattiene parlando insieme; sono pure in scena coloro che debbano far da Coristi. Entrano **Lisa**, **Lena**, e **Zuecherino** indi **Don Crescendo**, poscia **Don Marco**.

LISA Eccoci al gran cimento. È questo il luogo
Ch'esser debbe per noi campo d'allori.

LENA Speriam che vada bene.

LISA Hai tu paura?

LENA A dir vero, un pochetto.

LISA Eh via, coraggio.

Il pubblico è indulgente,
Noi siam già grandi artiste: almen Crescendo
Così publicamente va dicendo.

LENA Eccolo... È un po' stravolto. (*vedendo Crescendo*)

LISA Maestro, cosa avete?

CRE. È venuto don Marco? (*con ansietà*)

ZUC. Non ancora.

CRE. (Che fosse vero?)

ZUC. Ebben? Non salutate

Tutti questi signori? (*Crescendo fa una riverenza*)

È questi il signor Sindaco, (*Crescendo lo complimenta*)

Questi è il dottore del luogo, (*come sopra*)

Questi è il suo grande amico, lo speziale. (*come sopra*)

A T T O

CRE. Perdonate, confuso alquanto io sono:
La scena d' ieri sera; quell' armadio...
LISA E vi pensate ancora?
CRE. Sicuro che vi penso. E ancor non viene... (*sempre distratto*)
LISA Ma chi?
CRE. Ma chi?... Don Marco.
Andate a ricercarlo.
LISA A che tal fretta?
CRE. So io quel che mio dico. Andate, andate.
MAR. Signori, vi saluto. (*entrando*)
CRE. (È salvo, è salvo.)
MAR. Crescendo, tu sei qui?...
CRE Qual meraviglia?
MAR. Eh, nulla, nulla. (Il militare adunque
Di me si prese giuoco?)
CRE. (Mi burlò quel soldato?)
MAR. (Tanto meglio.)
CRE. (Meglio così.)
LISA Ma, dico: cosa avete?
Sembrate mezzi grulli.
CRE. Eh, niente.
MAR. Eh, niente.
CRE. È il pensier della prova...
MAR. È della prova.
Il pensier; dice bene il mio Crescendo. (*abbracciandolo*)
LISA Dunque cosa facciamo?
CRE. Proviam la sinfonia,
(*salutando i professori dell' orchestra*)
Maestro; Professori, a voi m'inchino.
Vi prego di pazienza e cortesia.
Vedo già che dell' opera
Furon date le parti. Or mancano quelle
Della gran sinfonia
Che rispettoso a voi presento adesso.
(*distribuisce le parti*)
MAR. Dimmi, maestro: intanto
Posso andare a vestirmi?
CRE. Come, come?
Vuoi far la prima prova col vestiario?
MAR. Certamente.

T E R Z O

CRE. Ma pensa...
MAR. Son l' impresario, pago, e vo' che tutto
Si faccia a modo mio.
Dev' esservi il vestiario,
Dev' esservi la scena.
CRE. Ma senti...
MAR. Così voglio e tanto basta.
Spendo e vo' divertirmi. Da Plutone
Farò la mia figura. Bada bene
Che il Coro de' Demoni
Al batter dello scettro
Sia pronto a sbucar fuori dalle grotte.
CRE. Sì, sì, non dubitar; ci ho già pensato.
MAR. Che vadan bene a tempo.
CRE. Oh!... mi hai seccato.
(*Marco esce con Lisa e Lena*)
Adesso, a lor piacendo, (*all' orchestra*)
Tutti accordar potranno lo strumento. (*l' orchestra accorda*)
Bravi, figliuoli miei, così va bene.
Ma tempo non perdiamo:
Unione ed esattezza;
Vibrar le prime, il resto con dolcezza.
P.
Larà, larà. — Fortissimo:
Staccate, ben puntate.
Calando, pian, pianissimo
Con espressione, bravi.
Questa — Larà, calando,
Più piano, pizzicate.
Or viene il moderato.
Dolce quel clarinetto,
Quel corno più vibrato.
Non sento il corno inglese.
Come?... non l'ha portato? (*al suonatore*)
Pazienza!! Io supplirò. (*imita con la voce*)
Piano le trombe, piano — *il corno inglese*
Sforzati i corni, questa.
Uniti. Stiamo attenti!
Da capo... fermi là.
(*il trombone segue a suonare dopo gli altri*)

A T T O

Ma lei con quel trombone (*al suonatore*)
M' ammazza l' armonia.
Tuonante è qual cannone.
La parte qua mi dia,
Se è sbaglio lo vedremo
E si correggerà.
(*prende la parte per correggerla, intanto l' orchestra preludia*)
Lei cala un mezzo tuono. (*al clarino*)
Lei cresce col violino. (*ai violini*)
Ohimè, stordito io sono,
Cessate il preludiare,
Via, basta, per pietà. (*rende la parte*)
Signori miei, scusate,
Così non si può andare;
Le parti son sbagliate,
Convienle riguardare.
Passiamo un po' al vivace,
Vediam come anderà;
Dimani con più pace,
Diman si proverà.
Le trombe, andiam, con brio.
(*le trombe attaccano fortissimo*)
No, no, piano e crescendo.
Così, così, vogl' io.
Bravi, così si fa.
Il canto ben spiegato,
Gli ottoni – piano i primi. (*ai violini*)
Quel trillo più marcato.
La la la la, ma bravi!
Risposta... ben... fortissimo,
Ma bravi in verità.
Or vien la cabaletta.
Oh che orchestra, son beato!
Bello stacco, che gajezza!
La miglior non ho trovato,
Da che armeggio col belfa.
Lodin pure Zingarelli,
Cimarosa e Farinelli,
Ma scommetto che in udire
Questo pezzo dovranno dire

T E R Z O

Che la musica è sublime,
E che è tutta novità.
Coro Bravo, bravo, don Crescendo,
Quanto fuoco, che bell' estro.
Un lavoro sì stupendo
Chi far sappia, no, non v' ha.
Cre. Su, coraggio - Alonso, la fuga.
Dalla gioia io svengo già.
(*finita la sinfonia Crescendo si getta sopra un sedile. Zuccherino ed i signori del paese vanno a complimentarlo*)
Zuc. Bravissimo maestro,
Che musica ispirata!
Cre. Grazie, grazie.
Zuc. Ed or che vien?
Cre. L' evocazion di Pluto
Col Coro di Demoni. – Ehi – cosa fate?
(*si volta ai Coristi*)
Non andate a vestirvi?... presto... presto!
Se no, non siete in tempo. – Auf! che fatica!
Questo è un bagno a vapore. Ahi, ahi che doglie!
(*fa per alzarsi*)
Maledetti dolori! (*s' alza a stento*) Miei signori,
Mille ringraziamenti. Perdonate
Se vi fu qualche sbaglio nelle parti;
Diman saran corrette. (*s' avvede che manca il suggeritore*)
Avvisatore! (*viene una comparsa*)
Manca il suggeritor – non fu avvisato?
No? – Le solite cose: è tutto pronto
E poi manca ogni cosa. Ebben quest' oggi
Suggerirò da me. – Marco, t' affretta.
Mar. Mi metto la corona. (*di dentro*)
Cre. Andiamo, via, ti sbriga,
Senza te non possiamo proseguire.
Mar. Son pronto. (*di dentro*) Qua il forcone. (*esce*)
Cre. Ah, ah, quant' è ridicolo.
Zuc. Che muso!
Mar. Comincia pure.
Cre. Andiamo.
Raccomando attenzione. – Incominciamo.
(*nel seguente pezzo Crescendo suggerirà e dirigerà la scena*)

MAR.

O voi che nell'Averno
Da secoli albergate,
Uscite, a me d'intorno
Venite ed ascoltate.
Spirti, Demoni, Furie,
Fate corona a me.

CORO DI DIAVOLI (*sbucando dalla grotta*)

Pronti a' tuoi cenni, o Pluto,
Eccoci innanzi a te.

CRE.

Che gravità! che musica!
È bella per mia fè.

MAR.

Da più giorni nella mente
Mi fan guerra certe voglie,
Un prurito impertinente
Mi consiglia a prender moglie;
Ma fuggì la mia crudele,
E mi pose nel dolor.
Ridonate al suo fedele
Il tesoro del suo cor.

CORO

Noi siam prontissimi,
Possente Iddio,
Perchè il tuo compiasi
Giusto desio.
La cercheremo,
La inseguiremo,
Se lascia prendersi
Ti si darà.

MAR.

Non voglio repliche,
Non vo' eccezioni.
Ite, cercatela,
Lesti, poltroni!
Se ancor qui state,
Se mi seccate,
Con quest' arnese
V'infilzo qua.

CORO

Quando in tai termini
Tu ne ragioni,
Allora subito
Si cercherà.

„Su noi fida, possente Signore,
„Tu che volgi a tuo senno Acheronte.
„A' suoi cenni piegare la fronte
„Per colei che ti piacque dovrà.
Se sprezzasse superba il tuo core,
Il tuo sdegno punirla saprà.

MAR.

Vieni, mio ben, t'affretta,
Le tede omai son pronte,
Un soglio già t'aspetta
In riva al Flegetonte.
Colà felici i secoli,
Cara, vivremo ognor.
Mi sarà dolce l'Erebo
Se tu mi doni il cor.

CRE. (*ai Coristi che non si muovono*)

Presto, presto, marmotte, andate via.

(*i Coristi vorrebbero rientrare nella grotta*)

Non di là, non di là, corpo di bacco!

Siete duri di testa,

Non capite mai niente.

Proserpina vi disse che cerchiate.

(*spingendo i Coristi vien pestato*)

Bravi, così. Ahi! ahi! mi rovinate (*s'avanza zoppicando all'orchestra*)

Ora, il recitativo

Che precede il terzetto.

Lisa, Lena, da brave, proseguiamo.

Contate le battute.

LISA (*di dentro*) Le contiamo. (*entra con Lena*)

(*anche in questo pezzo Cres. suggerisce*)

P.

O fida amica, in questo vago loco
Ove l'aura è più pura,
Fra l'orezzo e l'olezzo ignota io provo
Soave voluttà che il cor mi bea.

CRE. Brava Proserpinuccia, quella voce
È un balsamo, un bijou.

LENA

Questa pianura
È sì vaga e ridente,
Che, a parlar francamente,
Mi piace più d'un fonte o d'una grotta.

LISA Davvero?
 LENA E che son forse una marmotta?
 LISA Che bella rosa, e quanti grati fiori!
 LENA Per Cerere vo' còrne...
 LISA Ed io per Dori.
 CRE. Adesso torna Pluto.
 Marco, Marco.
 MAR. Son qua.
 CRE. Ma la chiamata
 Non sentisti, bestione?
 MAR. L' avea scordata.
 CRE. Lisa, via, la ripeti.
 LENA Grati fiori.
 CRE. Anco tu sbagli. — Devi dir per Dori.
 MAR. Che mai veggio! O ch'io deliro,
 O Proserpina é costei.
 LISA Sì, dovunque il guardo io giro
 Seorgo fiori ognor più bei.
 LENA Quel garofano è superbo.
 (Che visin! Che bell' insieme!)
 LENA Questo poi per me lo serbo.
 MAR. (Il mio cor di che mai teme?)
 Me la prendo e nasca poi
 Quel che nascer potrà.
 LENA Questa rosa, dí', la vuoi?
 LISA Bella è in vero. Porgi... Ah... (vede Pluto)
 LENA Che miro! Ahi! fuggi.
 MAR. (a Lena) Scostati,
 O temi il furor mio.
 LISA Ciel chi m' aita!
 MAR. Seguimi.
 LENA Vanne, mostraccio río.
 MAR. Finiscila, pettegola.
 LISA Ciane!...
 MAR. Che Ciane? Meco
 Trarti vogl' io nell'Erebo.
 Deh! tu mi assisti. (a Lena)
 LENA (a Marco) Teco
 Venir non debbe. Cerere.
 Dori... accorrete.

LISA Ohimè!
 MAR. Oh Ninfa sfacciatissima,
 Tu l'hai da far con me.
 CRE. Andiamo, fuori i Diavoli.

SCENA ULTIMA.

Carlo, Morillo e Seguaci dalla grotta e detti.

CAR. I diavoli son qua. (quadro generale. Escono gli altri Cori.)
 Silenzio, o siete morti. — A ognun palese
 Ier chi ella fosse io feci. Oggi ch'io sia (accenn. Lisa)
 Ella il faccia. Rimira. (dà a Lisa un ritratto)
 LISA Oh ciel! Che veggio!
 Il mio ritratto! Ah Carlo! (va per abbracciarlo)
 Ah sposo!
 CAR. Arretra. Ed osi
 Darmi, infida, un tal nome?
 LISA E mio non sei?
 CAR. Nè muori di vergogna ai piedi miei?
F.
 Da te, da te obliato,
 Tradito, disprezzato,
 Credi ch'io vil sia tanto
 Da perdonarti ancor?
 Vanne, ti lascio al pianto,
 Ti lascio al disonor. (per partire)
 LISA Deh, m'odi. Io rea non sono,
 Ne attesto in prova Iddio,
 Deh credi al pianto mio,
 Credilo al mio dolor.
 TUTTI meno CARLO e MORILLO.
 Ah, no, questa infelice
 Non merta un tal rigor.
 Addio.
 CAR. Deh ferma!
 LISA È inutile.
 CAR. Signor.
 CRE. Che dir vorresti?

ATTO TERZO

MARCO e CRESCENDO (*a vicenda*)

Cospetto di Proserpina

Non dee finir così.

Qui da gran tempo sparsero

Di vostra morte il grido;

Nel numero dei *quondam*,

Signor, vi si credè;

E Lisa, benchè vedova,

Il cor vi serbò fido,

Che Lisa è onesta e savia

Può ognun giurar con me.

TUTTI eccetto CARLO e MORILLO.

È vero; è onesta e savia.

Lo giura ognun con te.

Tu gli odi, e ancor ne dubiti?

Vuoi tu ch' io muoia?...

Ah no.

Vieni al mio sen.

Bravissimo,

Così, così mi piace.

Evviva, evviva: il giubilo

In ogni cor tornò.

LISA e CARLO.

Al piacer di questo istante

No, non regge questo core,

Le delizie dell'amore

Per te ancora io proverò.

Non sa derti il core amante

Quel che prova in tal momento,

Tanto è grande il suo contento

Che bramar di più non può.

TUTTI Di soavi, di felici,

Il destin per voi sognò.

FINE.

50711

MARTIRIO DI LISI E DELLA SIBILLA

TRAMONTE D'ORARIO